

## LE MURA ROMANE DI FANO

Antonella Pandolfi Basso

### 1. Premessa

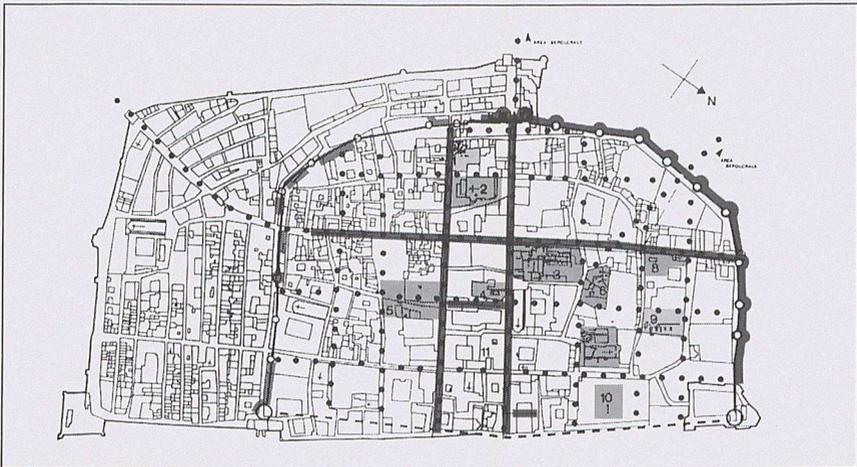
Il presente contributo, argomento di tesi di Specializzazione<sup>1</sup>, costituisce una breve sintesi di un più consistente lavoro, la cui pubblicazione in veste monografica è sfumata per cause indipendenti dalla nostra volontà. Grazie all'invito del Prof. Franco Battistelli, è stato riletto il testo, estrapolandone quei capitoli in cui si illustrano i risultati della prima indagine condotta direttamente sul monumento, la cui conoscenza sotto un punto di vista espressamente tecnico può, a nostro modesto parere, contribuire in maniera costruttiva al proseguimento della approfondita indagine avviata da una équipe di studiosi ed, in parte, già comunicata nel volume "Fano Romana"<sup>2</sup>. Per quanto concerne il rapporto del monumento sottoposto ad analisi con l'impianto urbanistico nel quale si inserisce, esso è stato, per esigenze editoriali, esemplificato in tre tavole, con particolare riferimento alle tre fasi (romana, tardoantica-altomedievale, malatestiana) in cui la città ha subito radicali pianificazioni e cambiamenti del suo assetto (Tavv. 1, 2, 3). Alla luce della recente pubblicazione, cui si è fatto poc'anzi riferimento<sup>3</sup>, si rimanda ad essa per una bibliografia aggiornata e per ciò che riguarda, in generale, la vasta problematica dell'antica

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia. Scuola di perfezionamento in Archeologia. Materia di Tesi: Archeologia Romana. Argomento: *Le mura romane di Fano*. Relatore Chiar.mo Prof. DANIELA SCAGLIARINI CORLAITA. Bologna, 1988.

<sup>2</sup> AA.VV., *Fano Romana*, Fano 1992, pp. 89-152

<sup>3</sup> cfr. nota 2.



TAV. 1 - Fano - Ricostruzione dell'impianto urbano della città romana.

● ● ● ● ● Aspetto viario

————— Percorso della rete fognaria

#### TRACCIATO DELLE MURA

————— Tratti murari ancora in alzato

————— Tratti murari inglobati nelle fondazioni o nelle cortine di edifici posteriori

————— Tratti murari di sicura ricostruzione

- - - - - Tratti murari di incerta esistenza

#### LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI DI STRUTTURE ROMANE



Edilizia pubblica

2 - Zona Cattedrale-Episcopio. Area sacra (?)

3 - Piazza Amiani, area Scuole Elementari "L. Rossi". Palestra (?)

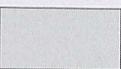
4 - Piazza A. Costa. Edifici con destinazione di tipo funzionale - artigianale (?)

5 - Piazza XX Settembre, "Palazzo Bambini". Complesso termale (?)

7 - Convento di Sant'Agostino, area sottostante il Chiostro.

Tempio della Fortuna (?)

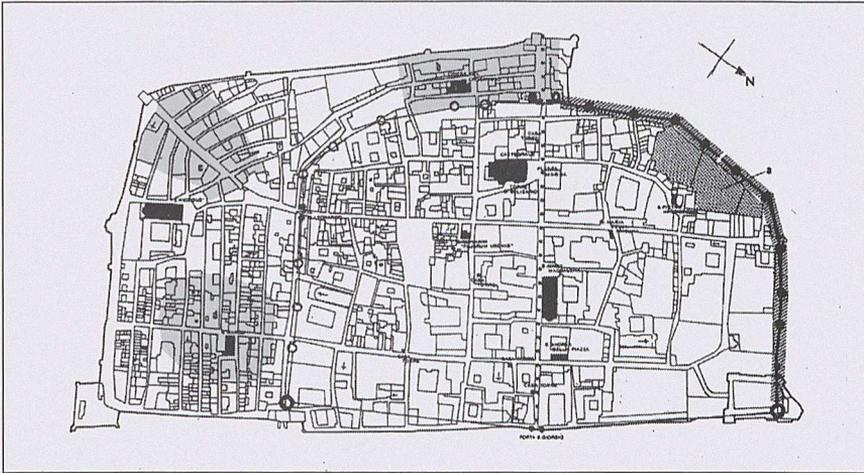
8 - Area ex Caserma Montevicchio. Teatro o *odeion* (?)



Edilizia privata

1 - Area di Via Montevicchio. *Domus* (?)

9 - Area ex Caserma Montevicchio. Complesso edilizio



TAV. 2 - Fano - Sviluppo urbano dal VI al XIII secolo.

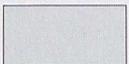
#### TRACCIATO DELLE MURA



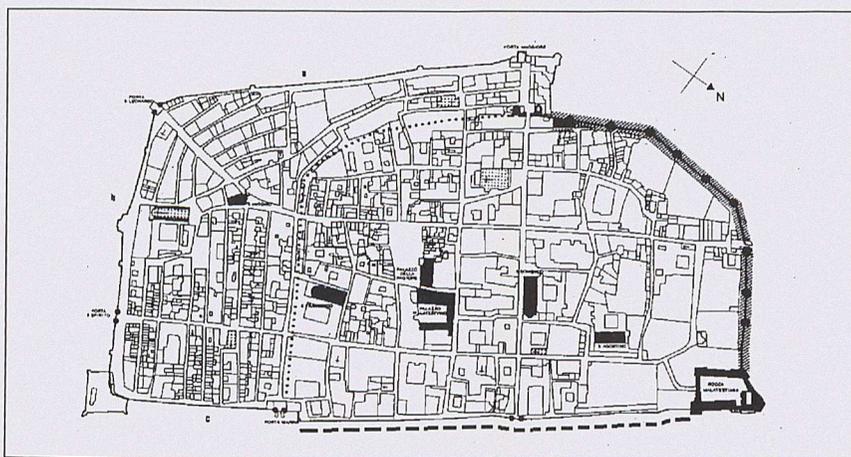
Tratti murari restaurati  
 anno 1128 - Restauro del tratto delle Mura della Mandria per interces-  
 sione di Alberghetto d'Este  
 anno 1248 - Rinforzo delle Mura della Mandria ed escavazione della  
 fossa esterna per intercessione del Cardinale Colonna



Terrapieno (a)



Quartieri extra-murari sviluppatisi durante il Medioevo  
 b - Borgo Mozzo  
 c - Borgo San Niccolò  
 d - Borgo San Marco



TAV. 3 - Fano - Assetto urbano in età Malatestiana: percorsi delle mura e collocazione delle principali istituzioni religiose e civili

#### TRACCIATO DELLE MURA

- ● ● ● ● Tratto delle antiche mura romane restaurato, secondo il Bonasera, su ordine di Galeotto Visconti nel 1344
- ▬ Tratto problematico
- ▬ Tratti malatestiani
  - a - anno 1350, costruzione di una palizzata lignea su ordine di Galeotto
  - anno 1424, sostituzione con struttura in muratura
  - b - anno 1378, costruzione di un muro su ordine di Galeotto
  - anno 1435, costruzione di una cortina muraria definitiva su ordine di Sigismondo
  - c - anno 1352, sostituzione dello steccato esistente con un muro
  - anno 1407, terminano i lavori di innalzamento del muro
  - anno 1416, costruzione di una nuova cortina su ordine del Consiglio
- ▨ Restauri malatestiani dei precedenti impianti

Fanum Fortunae. Elisi pertanto i capitoli pertinenti le vicende storiche del sito, le fonti epigrafiche, la topografia della città in età romana, con particolare riguardo alla fase augustea ed, infine, il capitolo esplicativo della morfologia e delle caratteristiche struttu-

rali del monumento, abbiamo invece inserito in questo contributo alcune brevi note inerenti i rapporti della cinta muraria con l'impianto urbanistico in fase tardoantica-altomedievale e malatestiana.

## 2. Problemi di metodo.

Le mura urbane di difesa raramente risultano indagate dal punto di vista archeologico, nonostante siano uno degli elementi determinanti per l'analisi di una città. E' ricorrente, infatti, la costruzione di nuove cinte per delimitare borghi e l'abbandono di quelle vecchie, se l'abitato subisce un processo di estensione; in tal caso le mura sarebbero indicative della crescita o, in caso contrario, di contrazione della città.

A volte il circuito originario, quasi sempre romano, viene mantenuto, rinforzato o ricostruito, rimanendo in funzione, fino ai secoli successivi, quale barriera contro nuove invasioni. Anche la città di Fano, antica *Fanum Fortunae*, è stata interessata da questo fenomeno urbanistico. Infatti, ancor oggi, è uno dei pochi centri che conserva l'originaria cinta muraria di età romana, oggetto, nei secoli, di numerosissimi interventi di rifacimento e restauro, a seguito delle ricorrenti distruzioni ma, attualmente, leggibile nel suo percorso originario, anche se in parte in alzato, in parte inglobata in nuovi edifici, in parte conservata ai livelli di fondazione in stabili moderni.

La nostra indagine, che ha avuto come oggetto il tratto di mura denominate "della Mandria" (Tavola 4), rientra in un particolare campo di ricerca che, seppure svolta in contesti sopra suolo, risulta di natura prettamente archeologica. Questa è caratterizzata da una puntuale e diretta analisi del manufatto oggetto di studio, con particolare interesse alle relative peculiarità tecniche e costruttive

"intese quale risultato materiale della cultura che le ha prodotte"<sup>4</sup>. Alla luce di una ormai nutrita serie di esperienze maturate nei cantieri di scavo, si è codificato un metodo di studio del manufatto basato su criteri scientifico-stratigrafici, che ci è sembrato idoneo anche alla nostra ricerca.

Applicando pertanto agli alzati la lettura stratigrafica di norma pertinente ai depositi archeologici, si è puntata l'attenzione sulle singole unità strutturali. Si è quindi indagata la composita stratigrafia verticale, cercando di cogliere, per quanto possibile, i rapporti intercorrenti fra le diverse parti compositive (unità stratigrafiche murarie), sottolineando e isolando parti originarie, eventuali sarciture, ammorsamenti, tagli, asportazioni e restauri relativi ad altrettante diverse fasi di intervento. L'operazione di conoscenza, nel suo evolversi, ha messo in luce una complessa e multiforme realtà, tipica di muri conservati in alzato ed ancora in uso. Le strutture murarie, quasi come documenti, ricche di notizie ed informazioni leggibili sui paramenti, hanno offerto la possibilità di ricostruire, seppure in maniera ipotetica, alcune vicende del manufatto, una parte, dunque, della sua "microstoria". L'analisi condotta sui paramenti è stata registrata in una serie di rilievi, eseguiti in due diverse scale 1:20 e 1:50; la prima per una lettura analitica dell'oggetto, la seconda per una visione di sintesi delle realtà campionate. All'interno di ogni rilievo in scala 1:20 sono state messe in evidenza, con una particolare retinatura, parti di muratura omogenea (USM), frutto cioè di un'unica fase costruttiva, il più delle volte in positivo, ma a volte anche in negativo. Si è cercato, per quanto possibile, di riconoscere quegli elementi (tampona-

---

<sup>4</sup> R.PARENTI, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in 'Restauro e città', I (1985), n. 2, p. 62 ss.

menti, aperture, rialzamenti, spigoli, appoggi...), che sono indice di trasformazioni dimensionali e funzionali di un edificio. E' stato poi sottoposto ad un attento esame il materiale da costruzione utilizzato, evidenziandone le differenze e le particolarità ed, in contesti omogenei, la sua posa in opera, tessitura... . Con altrettanta attenzione sono state compiute l'analisi peculiare della lavorazione e finitura del materiale (nel nostro caso pietra e laterizio), la misurazione dei singoli elementi, tufelli, laterizi, conci, in numero di cinquanta, al fine di considerazioni d'ordine cronologico, l'analisi ed il confronto dei tipi di legante utilizzato (colore, granulometria, inerti presenti in esso, consistenza).

Leggere stratigraficamente un elevato significa, pertanto, individuare e stabilire i rapporti fisici intercorrenti fra le diverse muraure, le cui caratteristiche fisiche, dimensionali, qualitative e le cui relazioni stratigrafiche vengono di volta in volta registrate in una scheda di unità stratigrafica muraria (USM). Questa indagine diretta sul monumento è stata accompagnata da una serie di ricerche indirizzate alla raccolta di fonti storiografiche, epigrafiche e bibliografiche, con particolare interesse per quelle di natura erudita locale, spesso "involontariamente" ricche di spunti e notizie preziose. Sono stati oggetto di analisi anche documenti di archivio, fotografie e disegni, testimonianza di trasformazioni e restauri subiti dall'edificio in diverse epoche.

Con questo contributo si è voluto fornire un'occasione di conoscenza di un metodo di indagine prettamente tecnica e scientifica e dei risultati ai quali la sua applicazione conduce.

Armonicamente essa potrebbe inserirsi in quegli interventi di carattere urbanistico mirati allo studio, recupero, restauro e valorizzazione di beni culturali nel cui ambito rientra il "progetto di restauro urbanistico e di valorizzazione ambientale, di consolidamento della cinta muraria del Bastione Sangallo, della Rocca del

Nuti e dell'Arco di Augusto", promosso dall'Amministrazione Comunale di Fano ed in parte già in fase esecutiva. Il programma di intervento prevede una ricerca storico-documentaria, storico catastale, il rilievo planialtimetrico e planivolumetrico delle emergenze, l'individuazione delle zone di intervento, il progetto di consolidamento e di restauro delle opere (Arch. L. CIOPPI, *Progetto di massima di restauro e consolidamento della Porta Maggiore, Rocca del Nuti, Arco di Augusto, Mura Augustee, Bastione Sangallo in Fano*, Pesaro 1986). Dalla lettura del progetto si evince una duplice fase operativa sul manufatto: conoscitiva e di intervento. Nella prima fase è chiaro il rapporto del restauro del monumento con l'archeologia, la cui problematica costituisce oggi il tema centrale del dibattito scientifico relativo alla tutela, alla valorizzazione e allo studio di ciò che è sedimentato storicamente<sup>5</sup>. In un momento in cui l'archeologia ed il restauro sono ancora troppo spesso considerati area di ricerca e competenza separate, autonome, particolarmente attente a non perdere la propria identità, il lavoro archeologico ed il restauro dovrebbero invece convergere, in alcune fasi, nelle identiche finalità epistemologiche. Entrambi gli operatori, l'archeologo e l'architetto, sono gli unici testimoni degli interventi di alterazioni definitive di monumenti singoli e complessi insediativi, sono gli unici a cui spetta la decisione di documentare o meno scientificamente ciò che fanno in concreto.

L'archeologo, in particolare, non avendo, rispetto al restauratore, l'obiettivo precostituito del riuso, concentra il suo lavoro in primo luogo sull'analisi e sulla conoscenza delle dinamiche di trasforma-

---

<sup>5</sup>Archeologia e pianificazione del territorio, in 'Archeologia Medioevale', VI (1979); Archeologia urbana e restauro, in *Restauro e Città*, 1, 2 (1985); B. D'AGOSTINO, *Le strutture sul territorio*, in 'Annali della Storia d'Italia', 8, Torino 1985, pp. 5-52.

zione, indirizzandolo alla ricostruzione di contesti omogeni attraverso le piante di fase, stabilendo rapporti relazionali fra strati, strutture e manufatti in genere.

Il restauratore, privilegiando invece il solo momento progettuale e di "corredo", condiziona in base ad esso i modi e i mezzi d'intervento.

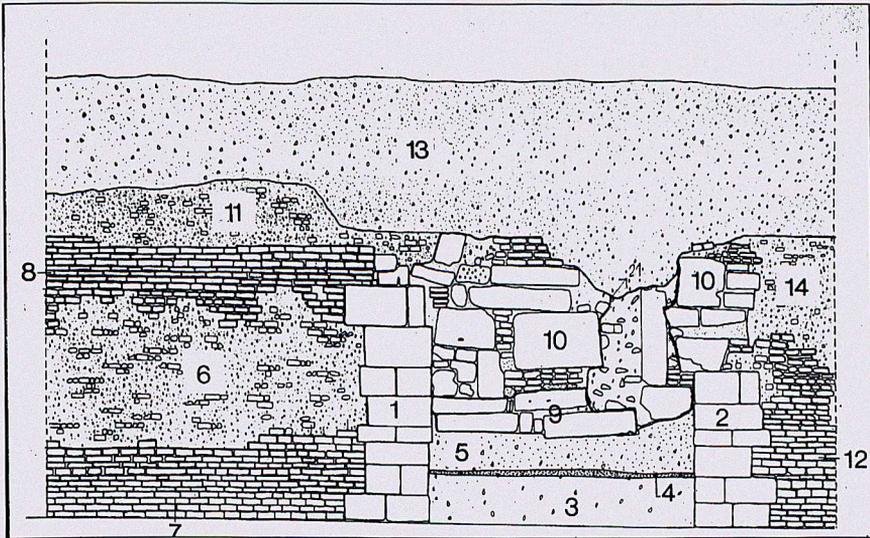
E', per contro, decisamente importante che il momento analitico-conoscitivo rientri pienamente nella programmazione dell'intervento di restauro, e non in posizione secondaria o di estraneità rispetto ad esso, pur nella consapevolezza del conseguente aumento dei costi e tempi di realizzazione. Dovrebbe essere questa fase analitica dell'intervento a condizionare, attraverso la lettura del "supporto archeologico" di un complesso strutturale, l'elaborazione del progetto. Questo essendo, tuttavia, basato su un rilievo dello stato di fatto, difficilmente prevede flessioni nel corso della sua esecuzione, senza tenere in considerazione l'elemento qualificante e di scientificità che apporterebbe, in caso contrario, all'operazione. Il rilievo sul cantiere di restauro dovrebbe, pertanto, trasformarsi in uno strumento di lavoro scussettibile di modifiche, come il rilievo che solitamente si opera sullo scavo archeologico, essendo legati entrambi alla registrazione delle Unità Stratigrafiche positive e negative.

In conclusione, perchè gli interventi restaurativi e archeologici integrati nei tempi di lavoro non rimangano episodi privi di reale interazione, è necessario che unico sia il metodo di lavoro costituito dalla "filologia degli oggetti e delle strutture che è il metodo stratigrafico (che) non si applica solo a quella mistura di muri, terre e reperti che è il deposito archeologico, ma a qualsiasi architettura già scavata o mai sepolta"<sup>6</sup>.

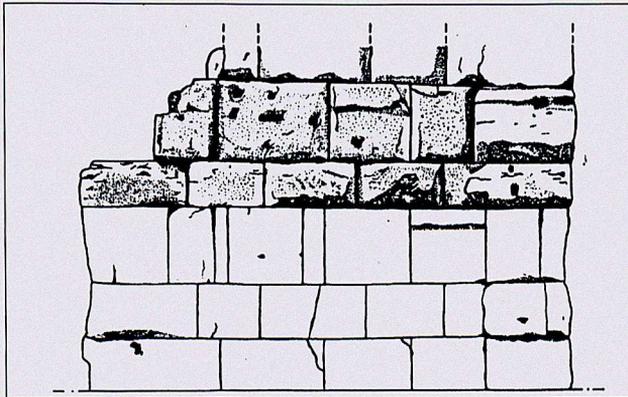
<sup>6</sup> A. CARANDINI, *Anatomia di un castello per ritrovarne le origini. Come 'leggere' un edificio usando il metodo stratigrafico*, in 'Corriere della Sera', 15 aprile 1986, p. 19.



TAV. 5 - Foto d'archivio relativa ai lavori di sterramento delle cosiddette Mura della Mandria.



TAV. 6 - Rilievo foto



TAV. 7

### 3. Impianto urbano in età tardoantica-altomedievale (Tav. 2).

Con il VI secolo d.C. *Fanum Fortunae* vive direttamente un episodio del drammatico evento quale fu la guerra greco-gotica, uscendone addirittura semidistrutta per opera di Vitige. Sarà poi Narsete, in tempi brevi, a far riacquistare al centro abitato l'aspet-

to di una **città fortificata** "tale da tenere piede a novello assedio"<sup>7</sup>, chiusa in una cinta muraria nuovamente funzionale, probabilmente corrispondente, nell'andamento, a quella augustea, risarcita e restaurata nelle parti distrutte. Lo stesso impianto romano sarà, infatti, ripreso da quello tardoantico-altomedievale, sia nel perimetro, sia nell'espansione areale.

L'unica differenza è individuabile nel probabile **accrescimento altimetrico** della città, dal momento che la riedificazione dovette attuarsi, verosimilmente, su di un consistente deposito macerioso, esito dei vari cruenti scontri. Significativo, a proposito, ci è sembrato quanto ha restituito la lettura di una fotografia (Tav. 5) di archivio, reattiva ai lavori di sterramento delle cosiddette Mura della Mandria. Nella ricostruzione grafica del documento (Tav. 6), in sezione, fra i due piedritti della cosiddetta "Porta Romana" (USM. 1, 2), risulta chiara la sedimentazione di un deposito macerioso (US.3) sulla cui testa è indiscutibile la formazione di un piano di calpestio (US.4), a sua volta obliterato da una ulteriore stratificazione di macerie (US.5). Su questa ultima poggiano, direttamente, dei blocchi in arenaria, disposti sistematicamente e quasi a voler costituire un nuovo e rialzato piano di calpestio (US.9), forse una specie di soglia. Così ricostruita questa evidenza archeologica stratigrafica potrebbe essere interpretata quale testimonianza del momento di accrescimento altimetrico, caratterizzante la città in questa fase post-romana. E' questo un fenomeno del resto ricorrente in contesti stratigrafici tardoantichi ed altomedievali, segnale del profondo cambiamento verificatosi nelle abitudini cittadine private e pubbliche. A proposito si ricordi l'assen-

---

<sup>7</sup> S. TOMANI AMIANI, *Guida storico-artistica di Fano*, manoscritto datato 1853 presso la Biblioteca Federiciana, Sez. VI (Amiani), n. 125, p. [11] della "Introduzione".

za di ogni forma di manutenzione della rete viaria e, spesso, come per il centro fanese, la riedificazione su consistenti depositi, frutto di crolli e distruzioni di edifici. Fano, pertanto, quasi come una cittadella fortificata inserita nei domini bizantini, riprenderà a svolgere il suo ruolo di importante centro nevralgico di comunicazione grazie alla via Flaminia che la attraversa, nuovamente difesa da eventuali incursioni, grazie alla ristrutturata cinta muraria. Secondo l'Amiani<sup>8</sup> ed il Selvelli<sup>9</sup> questa fu poi ulteriormente fortificata nel 962, con un fossato scavato nel versante orientale, ai fini di una maggiore sicurezza contro le incursioni saracene. Le prime trasformazioni che si evidenziano nello schema dell'impianto urbanistico, immutato nelle sue linee generali in questa fase, si riscontrano nella distribuzione delle aree funzionali. L'**area sacra**, infatti, si sposta da nord-est a nord-ovest, intorno alla probabile cattedrale paleocristiana della città, **San Pietro in Episcopio**; nell'anno Mille, dando vita ad un probabile fenomeno di persistenza, si collocherà, invece, nel quadrante sud-ovest, nell'area adiacente la nuova e più ampia cattedrale, con annesso il palazzo episcopale. La nuova chiesa, costruita sotto il vescovo Rinaldo ad opera del maestro Raniero, presenta un affacciamento su quella che ancora continua a svolgere funzione di arteria principale della città, l'antico decumano massimo che, in corrispondenza dell'area sacra, si apre ora in una platea magna. Oltre ad una cospicua serie di case-torri, ancora leggibili nel tessuto di molti palazzi che le ingloberanno, l'area urbana comincia, in questo periodo, ad essere interessata dalla presenza di alcuni edifici sacri di modeste dimensioni. La loro costruzione sembra, a volte,

---

<sup>8</sup> P.M. AMIANI 1751, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, tomo I, p. 119.

<sup>9</sup> C. SELVELLI, Le mura e le strade della colonia Julia Fanestrus, in 'L'Universo' 1927, pp. 923-935.

essere stata espressione della volontà di alcuni signori, come è ipotizzabile per le chiese del Crocifisso, di San Giovanni Filiorum Ugonis e di Santa Maria della Tribuna, volute forse da Ugone del Cassero, di ritorno a Fano dalla prima Crociata, nel 1104. Ulteriore fenomeno di trasformazione, riscontrabile nell'area suburbana, è quello relativo alla nascita dei borghi. La città, ancora compressa nel circuito murario romano, inizia a dare i primi segnali di espansione oltre la cortina, preferibilmente nelle aree occidentale e meridionale. Secondo la consuetudine, si formarono per aggregazione, intorno ad un edificio di culto, due borghi, immediatamente fuori le mura, nell'area suburbana meridionale, innestandosi sul prolungamento di due importanti arterie urbane e crescendo disorganicamente intorno alle due chiese, dalle quali assimilarono il nome. Nei documenti (deliberazioni del Comune del 1227) si parlerà così di Borgo San Marco e di Borgo San Niccolò (Tav. 2 d, c)<sup>10</sup>.

Lo stesso fenomeno si verificherà a settentrione, lungo la via Flaminia, nelle adiacenze della chiesa del Crocifisso ed, in particolare, fra "l'Arco di Augusto" e la futura Porta Maggiore, dando vita a quello che nel XVI secolo verrà denominato Borgo Mozzo (Tav. 2, b)<sup>11</sup>.

Per concludere ci è sembrato opportuno evidenziare nella carta topografica, indicandolo con la lettera a, un ultimo fenomeno relativo ad un interrimento creatosi gradualmente, a partire dall'età tardoantica, nella fascia di ponente, internamente a ridosso della cinta (Tav. 2, a). L'area occupata da questo terreno di riporto, cresciuto forse su materiale di risulta romano, rimarrà sempre

---

<sup>10</sup> P.M. AMIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 189.

<sup>11</sup> IDEM, tomo I, p. 258.

esclusa da programmi di edilizia pubblica e privata, probabilmente per motivi di statica. Nei documenti cartografici ottocenteschi il settore sarà ancora rappresentato come area verde ortiva<sup>12</sup>.

Per quanto concerne in particolare la cinta muraria, si è già pre-messo come in essa sia ancora leggibile, in questa fase, l'andamento originario romano, nonostante i massicci restauri apportati agli alzati e susseguenti agli smantellamenti. Belisario, o più verosimilmente Narsete, che in molte città d'Italia, fra cui Milano, promossero la ricostruzione della cortina di difesa<sup>13</sup>, intervenne probabilmente anche a Fano, con la medesima volontà di riedificazione generale dell'urbe e particolarmente delle mura, mediante l'impiego di ogni tipo di materiale edile disponibile in una fase post-bellica.

Il fenomeno strutturale sembra essere rilevabile in alcuni tratti delle "Mura della Mandria" (tratto c interno, tratto b esterno), che molte analogie presentano con altre murature coeve, fra cui un tratto della cinta muraria di Verona, presumibilmente riconducibile al VI secolo. E' questo un centro nel quale, in fase teodoriciano fu applicato un intenso programma di fortificazione, comprendente l'inglobamento nel tessuto urbano dello stesso anfiteatro, affinché nessuna opportunità di arroccamento potesse essere offerta al nemico<sup>14</sup>. Gli stessi obiettivi sono alla base del programma di fortificazione e chiusura della città attuato dai generali di

---

<sup>12</sup> C. LA ROCCA, *"Dark ages" a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in *'Archeologia Medioevale'*, XIII (1986), pp. 31-78.

<sup>13</sup> M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Casa, città e campana nel tardo antico e nell'alto medioevo* (a cura di C.D. FONSECA, D. ADAMESTEANU, F. D'ANDRIA), Lecce 1986, p. 162.

<sup>14</sup> IDEM, p.

Giustiniano articolatamente nel settore centrale della penisola, con particolare attenzione ai centri nevralgici di comunicazione terrestre e marittima. Fra di essi non è certo inopportuno annoverare la stessa *Fanum*. Riconducibile a questo particolare momento è forse la causa della mancata menzione della Porta urbana minore fanese nei documenti che riferiscono, come già nel XIV secolo, esistessero solo l'Arco di Augusto, Porta San Leonardo, Porta San Marco e Porta San Giorgio<sup>15</sup>. Non è casuale, secondo il nostro parere, l'assenza in questo documento (così come in altre fonti ad esso anteriori) pertinente i lavori di sterramento delle "Mura della Mandria" in cui la Porta si apre, di un qualsiasi riferimento ad essa che, probabilmente, non doveva più essere in funzione in questa fase tardoantica. Ciò che nella Tavola 6 è indicato come USM. 9, 10, rappresenta una vera e propria operazione di tamponamento di quel varco aperto nelle mura, funzionale ad un traffico secondario che, in quel momento di chiusura della città a forza, sembrò più opportuno forse eliminare per motivi di sicurezza. La città fu pertanto trasformata, con tutta probabilità, in una vera e propria roccaforte, in grado di resistere ad eventuali nuove incursioni, provvista com'era di una rinnovata e rinforzata cinta muraria (magari con un'unica via di penetrazione all'interno del suo perimetro), svolgente vera e propria funzione difensiva, un ruolo d'altra parte già ricoperto in età aureliana contro gli attacchi dei Vandali e degli Iutungi.

Dettata in origine da esigenze di monumentalizzazione della città e, successivamente, di difesa e sicurezza della stessa, la cura della cortina muraria non sembra registrare momenti di pausa. Gli interventi di restauro e potenziamento continui, pianificati e pro-

---

<sup>15</sup> P.M. AMIANI *op. cit.*, tomo I, p. 260.

grammati con i Malatesta, furono attuati, seppure episodicamente, già nei secoli XII e XIII.

In particolare nel 1248 si intervenne, per volontà di Alberghetto d'Este, nel tratto della "Mandria" e nel 1248, per ordine del Cardinale Colonna, si procedette alla escavazione di una fossa esterna ad esse, in cui immettere le acque dell'Arzilla<sup>16</sup>.

#### **4. Assetto urbano in età malatestiana (Tav. 3).**

Con l'ascesa al potere dei Malatesta (fine XIII - inizi XIV secolo) si verifica, dal punto di vista urbanistico, un notevole sviluppo caratterizzato da un forte incremento edilizio: in un primo momento disorganico, successivamente articolato secondo un progetto di pianificazione. In entrambi i casi, comunque, particolarmente attento alla difesa della città e quindi alla cura delle mura urbane. Questa preoccupazione, che traspare già nei programmi di Malatestino e di Ferrantino, si trasformerà, con Galeotto, in un vero e proprio impegno. Al nuovo principe sono attribuibili interventi, ancora non programmati, di costruzione o di ristrutturazione di vari tratti murari, in sostituzione di palizzate erette nel frattempo a difesa dei nuovi nuclei abitativi concresciuti nell'immediato suburbio occidentale e meridionale (Tav. 3, a, b, c)<sup>17</sup>. L'ancora episodica attività di potenziamento delle opere difensive sarà ripresa sistematicamente nella seconda metà del 1400, dai successori di Galeotto, Pandolfo III e Sigismondo, i quali realizzarono una definitiva e completa recinzione della più estesa e ormai codificata area urbana (Tav. 3, b).

---

<sup>16</sup> IDEM, tomo I, pp. 189-197; F. BONASERA. *Fano, Studio di geografia urbana*, Roma 1951, p. 42.

<sup>17</sup> P.M. AMIANI, *op. cit.*, tomo I, p. 276.

Senza apportare alterazioni all'impianto romano, ma riallacciandosi ad esso nello sviluppo perimetrale e nella distribuzione della rete viaria interna, verrà applicato infatti un vero e proprio piano regolatore, in seguito denominato **Addizione Malatestiana**, al fine di inglobare nel primitivo nucleo quello di nuova formazione, secondo criteri di razionale distribuzione. Il coordinamento dell'espansione della città fu dettato da motivazioni di carattere economico, legate alla reintensificazione delle attività artigianali e di scambio solitamente svolte nell'immediato suburbio e, parimenti, di carattere difensivo. Era ormai necessario organizzare la realtà urbanistica, cresciuta massicciamente nel suburbio, in uno spazio definito e ben difensibile, promuovendo una politica edilizia di economia, concentrando la popolazione gravitante sulla città e ad essa utile in uno spazio ristretto. All'applicazione di questo programma di riassetto urbanistico furono indirizzate le numerose disposizioni di Pandolfo; in esse si ordinava l'abbattimento delle case in gruppi sparsi e la concentrazione dei loro abitanti nell'area a sud del vecchio nucleo dove, invece, più frequenti e raggruppate erano le abitazioni. In virtù dell'urgenza della sua applicazione e condizionato dalle scelte di impegno finanziario mirato prevalentemente alla realizzazione di imprese belliche, il piano predisposto fu realizzato in economia, ma non per questo irrazionalmente. Infatti le nuove *insulae* furono organizzate sul prolungamento di due importanti cardini (le attuali via Nolfi e corso Matteotti) in riferimento alla loro limitazione e, in riferimento alla loro partizione interna, su percorsi solo apparentemente disorganici. L'attività caratterizzante la Signoria dei Malatesta nel settore urbanistico fu particolarmente fervida, con un'attenzione del tutto particolare alle opere di difesa. Se, in generale, per lunghi tratti delle **mura urbiche** (settore sud-occidentale) si provvide ad edificazioni *ex novo*, per altri si attuarono soprelevazioni,

riallacciandosi ad apprestamenti murari preesistenti.

E' quanto si verifica nel settore nord-orientale del circuito e che sembra ancora individuabile in alcuni paramenti delle "Mura della Mandria".

Con l'Addizione Malatestiana le antiche mura romane subirono, pertanto, sorti diverse.

Nel versante sud-occidentale risultarono incorporate nell'Addizione, sostituite nella loro funzione difensiva, prima da palizzate e poi da una più ampia cintura. In parte distrutte, furono comunque soprattutto riutilizzate come muri di sostegno di nuovi edifici in prevalenza privati che ad esse, abrase nei paramenti al fine di una migliore adesione, furono addossati.

Nel settore nord-orientale continuarono, invece, a svolgere funzione di estremo limite perimetrale urbano, mediante opere di sopraelevazione della cortina; fu questo un intervento reso necessario dal loro progressivo e graduale interrimento, le cui tracce di accrescimento altimetrico sono ancora leggibili sul paramento.

La costruzione della Rocca e del Maschio nell'angolo nord-orientale delle antiche mura romane causò l'obliterazione del corrispondente torrione angolare. Con la realizzazione di questi due apparati difensivi si portò a compimento, fra il 1438 e il 1452, per volontà di Sigismondo, la fortificazione della città di Fano. Questo particolare intervento va inserito in quella globale revisione delle fabbriche difensive che caratterizzò l'intero sistema di difesa dei territori adriatici sotto il controllo dei Malatesta<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> G. PETRINI, *Indagine sui sopralluoghi e le consulenze di Filippo Brunelleschi nel 1438 per le fabbriche malatestiane in relazione a documenti inediti*, in 'Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo', Firenze 1980; G. VOLPE, *La rocca, le mura e Porta Maggiore. Considerazioni sulle fortificazioni fanesi fra medioevo e rinascimento*, in 'Fano', supplemento del 1982, pp. 119-138. (in particolare la p. 124).

Chiusa in un più ampio perimetro murario di circa 2.420 metri quadrati, costruito ex novo in alcuni tratti e, per il resto, impostato sul più antico circuito murario romano, la città, al termine della dominazione malatestiana, risulterà riorganizzata nel suo assetto mediante l'applicazione di un razionale piano regolatore e sarà in grado, seppure in maniera non definitiva, di opporre resistenza alle armate del duca Federico da Montefeltro, inviato dal Papa Pio II nel 1463 alla riconquista delle terre malatestiane.

### **Applicazione della metodologia di indagine: le mura della mandria**

Ancora in alzato, ben visibili, anche se in assai discutibile stato di conservazione sono le cosiddette "Mura della Mandria", corrispondenti a quel tratto del circuito sviluppatosi, a partire dal largo di Porta Giulia (incrocio corso Matteotti - viale Buozzi) fino all'Arco di Augusto, con un percorso pressoché parallelo all'ampio viale di circonvallazione della città.

Il nome di Mura della Mandria, come ricorda il Bonasera<sup>19</sup> *"sembra derivi dal fatto che era consuetudine nel Medioevo e in epoca successiva far pascolare il bestiame, allogato nelle case cittadine, nella zona di ponente (presso tale tratto di mura), zona che rimase per lungo priva di abitazioni sino al '600 e al '700"*.

Alcuni settori proprio di questo tratto sono stati scelti come esemplificazione della nostra indagine in quanto più idonei ad illustrare soprattutto i criteri metodologici seguiti nel corso dei lavori ancora in via di svolgimento per il restante perimetro. Infatti al termine di una duplice indagine, da un lato archeologico-stratigra-

---

<sup>19</sup> F. BONASERA, *op. cit.*, p. 31.

fica sui paramenti murari in particolare ed in generale sull'alzato, e dall'altra bibliografica e d'archivio, è stato possibile ricostruire la microstoria del manufatto così come una breve sintesi ad essa legata.

Preliminarmente all'illustrazione dei risultati a cui si è pervenuti e allo scopo, forse, di una loro migliore comprensione, ci sembra opportuno riportare, spesso attraverso il testo originale, una serie di notizie raccolte da documenti coevi allo svolgersi delle vicende legate al monumento esaminato. Le Mura della Mandria infatti, nel corso del tempo, oltreché alle ingiurie atmosferiche, sono state sottoposte ad una serie di veri e propri attacchi distruttivi sferrati per volontà umana, con l'illustrare i quali intendiamo dare inizio alla relazione.

All'anno 1910 risalgono i primi tentavi addirittura di demolizione delle Mura della Mandria per volontà dell'Amministrazione Comunale, sospesi per ordine della Soprintendenza ai Monumenti di Ancona, nel momento in cui vennero in luce "alcuni ruderi di murature romane"<sup>20</sup>. A partire da quel momento ogni Amministrazione inserì nel suo programma la demolizione delle suddette mura senza riuscire né ad attuare, fortunatamente, il proposito distruttivo, né a risolvere definitivamente il grave problema della fascia delle mura se non negli anni '20.

Precisamente nel 1924 le mura erano così descritte: *"La città di Fano... è tutt'ora recinta verso sud-ovest dalle medievali Mura della Mandria, ai cui piedi scorre, profondo, incassato e pittoresco il canale omonimo di scarico fino a pochi anni or sono delle acque dei Mulini Albani. Le Mura della Mandria, provviste di*

---

<sup>20</sup> C. UGHI, Progetto di demolizione delle Mura della Mandria e di costruzione del viale di Circonvallazione di Ponente. Relazione, Municipio di Fano, Ufficio Tecnico, Fano 1924.

*bastioni e di torrioni, hanno il loro inizio a Porta Mazzini, l'antica Porta Maggiore, passano per Porta Giulia e terminano alla Rocca Malatestiana. La loro costruzione, o ricostruzione, che una leggenda vorrebbe attribuire a Belisario, risale certamente al periodo Romanico".*

La costante volontà, da parte degli organi pubblici, di demolire questo tratto di "mura medievali" scaturiva da reali problemi d'ordine igienico e di natura urbanologica in genere, alla cui soluzione era ormai urgente ed indispensabile giungere nel momento in cui venne proposto, con una particolareggiata relazione, un progetto appunto di demolizione delle mura, interrimento del Canale, e allestimento di una via di Circonvallazione (1924). E in alcuni brani della stessa relazione con estrema chiarezza è illustrata la situazione che, con il passare del tempo, si era creata nell'area oggetto di risistemazione urbanistica: *"La parte di città a ridosso delle mura della Mandria è costruita da vie strettissime fiancheggiate da cadenti tuguri, entro cui si affollano, entro ambienti malsani centinaia e centinaia di abitanti, che, così accalcati, oltre alimentare un focolaio permanente di infezione, pagano un forte e doloroso tributo alla tubercolosi. Il Canale della Mandria poi, in seguito alla recente costruzione della Centrale Elettrica della Liscia, è rimasto, pur conservando la sua bellezza pittorica, quasi totalmente asciutto ed è diventato, per i ristagni putridi di acque piovane frammiste a detriti e rifiuti organici, un semenzaio di zanzare dannosissime alla salute pubblica... I fabbricati della città, a causa del periodo sismico che stiamo attraversando e che purtroppo non sembra ancor terminato, sono dal più al meno tutti lesionati, ed il passaggio dei carichi pesanti sui selciati delle vie interne provoca scuotimenti e vibrazioni, che peggiorano le condizioni statiche degli edifici e sconquassano le pavimentazioni e le fogne stradali rinnovate, or non è molto, con*

*forti sacrifici delle finanze Comunali. E' indispensabile nel modo più assoluto ed urgente togliere la città da questo stato di continuo perturbamento ed avviare per una strada esterna di circonvallazione tutto il carreggio pesante di transito, specie quello a motore meccanico.*

*Inoltre fuori delle Mura della Mandria, prive di sbocchi, la città verso sud-ovest non ha potuto espandersi e numerosi appezzamenti di terreno, ora chiusi da ogni lato, non possono essere resi fabbricativi, con danno dell'economia generale del Comune".*

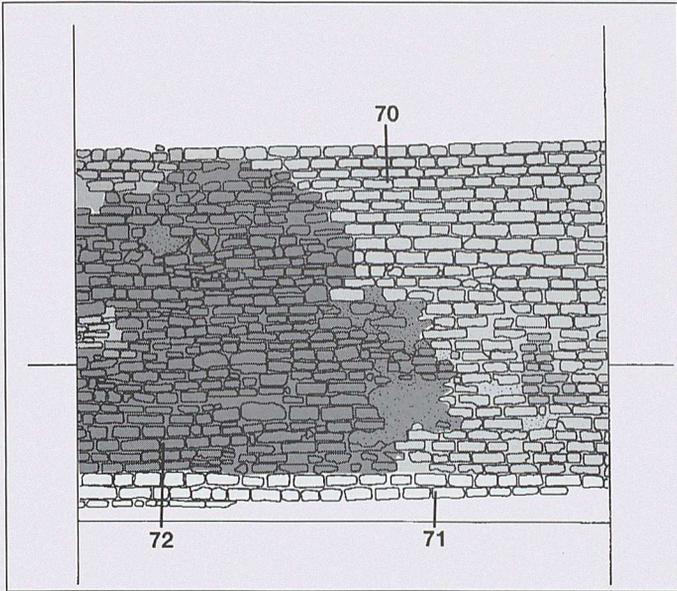
Non da sottovalutare è poi anche l'intento di natura sociale che all'operazione si volle attribuire e nella relazione espresso in questi termini: *"Infine con l'esecuzione dell'opera si assicurerà anche un lungo periodo di tranquillità cittadina, risolvendo per alcuni anni il problema della disoccupazione operaria".*

La cittadinanza aveva intanto risposto al problema in una duplice maniera; con la proposta cioè di una integrale conservazione delle Mura e fossato con costruzione di una "strada archeologica" da una parte, e con una altrettanto integrale demolizione delle stesse con conseguente allestimento di un'ampia via, continuazione del viale Umberto I.

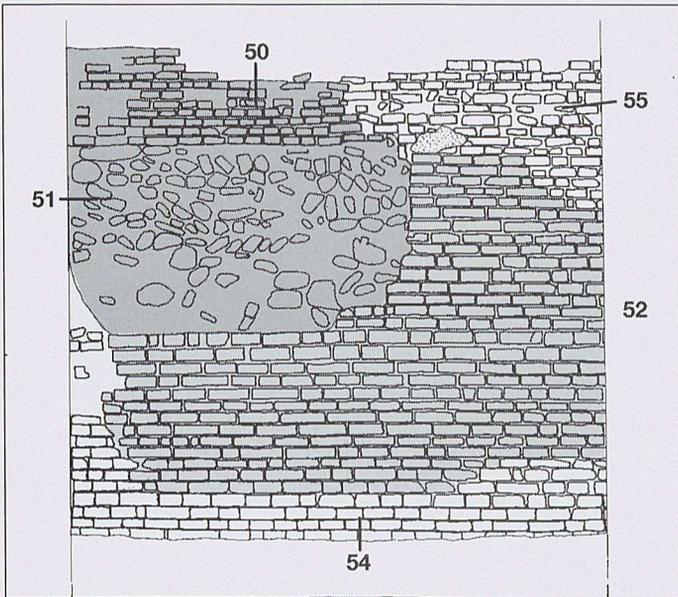
Alla totale demolizione delle mura dimostrava tenace opposizione anche la Soprintendenza dei Monumenti di Ancona. Nell'adunanza della commissione d'ornato del 17 febbraio 1924 si perverrà nonostante tutto ad una soluzione intermedia risultata l'unica possibile per poter ovviare sia ai problemi di natura artistico-archeologica sia a quelli urbanistici, scaturiti da esigenze igieniche e di più razionale viabilità del centro. L'intervento viene proposto al Ministero della Istruzione Pubblica in questi termini: *"Conservare il primo tratto di mura presso Porta Giulia, ora Barriera Vittorio Emanuele, fino al primo torrione e tutti gli altri torrioni; abbassare la restante Mura fino a circa un metro sul*

*piano stradale definitivo, allo scopo di conservare tracce evidenti dell'antica linea di fortificazione; costruire il Viale principale, 'Viale della Rimembranza', in prosecuzione del Viale Umberto I e non sotto le mura, abbandonando cioè la 'passeggiata archeologica'; non vendere ai privati, come fabbricativa, l'area racchiusa fra il nuovo viale e la linea delle mura fino alla prima strada trasversale e trasformarla in parco aperto, salvando così il concetto di mantener sempre accessibile al pubblico tutta la linea della Mura dell'antica Fano; infine lasciare scoperto tutto il Bastione del Nuti, costruendovi di fronte e a conveniente distanza un muraglione di sostegno del terrapieno stradale".*

Questo progetto viene approvato in via di massima, ma con l'aggiunta di alcune varianti proposte dal Pellati (rappresentante del Ministero): "a) la conservazione dell'alta mura a fianco di Porta Giulia fino al primo angolo (A B) liberandola nel contempo dalle capanne che in parte la nascondono e completandola verso la città con un muro di sostegno posteriore per ricavarvi sopra un piccolo bastione alberato; b) la demolizione parziale del tratto di mura successivo, degradandolo dal detto angolo al primo bastione fino quasi al piano di campagna (B C); c) la totale demolizione di tutta la mura dal I torrione (C) fino all'imbocco di via Paoli conservando soltanto interamente i torrioni I e III (C D); d) la totale conservazione della restante mura fino a Porta Maggiore, confermando la necessità di costruirvi un muraglione a sostegno del viale (M N) per non interrare neppure in minima parte l'artistico Bastione del Nuti; e) la sistemazione a parco pubblico della vasta zona di terreno compresa fra il nuovo Viale e la linea della mura, fino alla strada trasversale al prolungamento di via Rinalducci, per favorire, anzi facilitare, la libera visuale degli storici avanzi; f) il rinterro di tutto il canale sottostante alla mura".



TAV. 11 - CAMPIONATURA a''



TAV. 12 - CAMPIONATURA a'''